**15.**

**Wittgenstein Ludwig**  «*D’una risposta che non si può formulare*

(1889-1951) *non può formularsi neppure la domanda*»*.*

**1. L’ambito del dicibile è contesto di definitiva chiarezza**. Nel 1922 Wittgenstein decide di pubblicare il suo primo scritto, il *Tractatus logico-philosophicus*, nella convinzione di aver trovato e indicato, in quest'opera, la strada per risolvere in modo definitivo tutti i problemi filosofici nella misura in cui sono risolvibili. Ogni teoria deve la propria scientificità alla capacità di fornire una completa chiarificazione dei propri asserti: nel mondo della scienza e del linguaggio non vi è posto per enigmi; «*tutto ciò che può essere pensato può essere pensato chiaramente, tutto ciò che può formularsi, può formularsi chiaramente, quanto a ciò di cui non si può parlare si deve tacere*».

Il *Tractatus* si propone come manifesto del rigore logico-linguistico già nella sua forma: sette proposizioni centrali dalle quali si dirama una serie di enunciati subordinati, segnati da un numero («*senza questa numerazione il libro sarebbe un incomprensibile pasticcio*») che li riconduce alla proprio base. 1. «Il mondo è tutto ciò che accade»; «il mondo è la totalità dei fatti, non delle cose». L'insieme di tutti i fatti costituisce lo spazio logico del mondo. 2. La totalità di ciò che accade è esprimibile in forme logico-linguistiche; i fatti sono sempre fatti linguistici.

**2. Il dicibile, portato a definitiva chiarezza, mostra l’indicibile.** Oltre agli enunciati fattuali e logici esistono molti altri enunciati che non concernono né i fatti, né la struttura del linguaggio; come gli enunciati della metafisica, della teologia, della morale, dell’estetica. Vertono su temi totali: essere, mondo, vita, bene, bello, giusto, amore, dolore ecc. Indicano il «che è» e non il «come è». Questioni «vitali» che eccedono l’ambito dell’esprimibile: di essi non possiamo «dire». Non possiamo definirli perché non possiamo avere su di essi uno sguardo esterno. Non possono essere ridotti a problema e posti in termini di domanda: siamo noi stessi l’oggetto di quella domanda; cadiamo, esistiamo in quel domandare; sono la condizione e il luogo stesso del nostro pensare, dire agire, sperare, desiderare. Di loro, per onestà, non si può parlare con pretese di definizione; è meglio tacere. La loro esclusione dal dicibile non ne sminuisce il ruolo, anzi ha l’effetto di attestarne la rilevanza ponendo fine alla costruzione di metafisiche ideologiche. Il silenzio, l’ascolto e l’indagine fenomenologica sugli atti linguistici che in quel contesto prendono sede, costituiscono per la filosofia, il coraggio etico dell’onestà. «*Se quest’opera ha un valore, il suo valore consiste in due cose. In primo luogo, i pensieri son qui espressi; e questo valore sarà tanto maggiore quanto meglio i pensieri siano espressi.* […] *E, se qui non erro, il valore di quest’opera consiste allora, in secondo luogo, nel mostrare a quanto poco valga l’avere risolto questi problemi*». «*Noi sentiamo che, persino nell'ipotesi che tutte le possibili domande scientifiche abbiano avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppur sfiorati*». Generano un eccesso per ogni ordine simbolico.

**3. Il linguaggio quotidiano, la fine dell’assoluto, il gioco linguistico, l’attenzione dell’analisi.**

L’opera *Ricerche filosofiche* (1953) guarda la complessità del linguaggio nel suo accadere reale. L'uomo non si limita ad argomentare con rigore logico e necessario, ma esprime stati emotivi, desideri, ordini, domande, esclamazioni. Emergono qui nuove consapevolezze.

1. La fine di criteri assoluti e universali di “esattezza”, “pertinenza”, “verità”... Ciò che risulta indeterminato e vago secondo una concezione formale rigorosa del linguaggio ha una sua indiscussa efficacia ed esattezza in vista di un fine. «*L'ordine perfetto... anche nella proposizione più vaga*». «*Se dico a qualcuno: “Fermati pressapoco qui!” - non può darsi che questa spiegazione funzioni perfettamente? E non può anche darsi che ogni altra spiegazione fallisca?*»

2. Il gioco linguistico. Come nel gioco ciascun linguaggio (delle scienze, dell'etica, dell'estetica ecc.) ha le proprie regole; le attività che vi si svolgono assumono significato e valore (esattezza, verità …) in relazione all'uso corretto delle regole secondo le più diverse finalità.

3. L'analisi linguistica sta alla base di una nuova fenomenologia antropologica che abbandona come riduttivo il proposito di delineare un linguaggio logicamente perfetto e totalmente esplicitato nella sua portata di senso. «*Il nostro errore consiste nel cercare una spiegazione dove invece dovremmo vedere questo fatto come un ‘fenomeno originario’. Cioè, dove invece dovremmo dire*: si giuoca questo giuoco linguistico»*.* Una “scena primordiale”, enigma dei significanti.